

INCONTRO DEL 13/03/2008 SUL TEMA “VALUTAZIONE E PROGETTAZIONE”

Relatrice M. PISCITELLI

I modelli valutativi sono diversi e molteplici, come diverse e molteplici sono le teorie, le scuole di pensiero che vi stanno dietro. Quando applichiamo un determinato modello devo sapere cosa c'è dietro ed in quale maniera si collega al nostro modo di fare scuola.

Nella scuola, tuttavia, anziché applicare in modo rigido un unico modello di valutazione, è necessario utilizzare una pluralità di modelli.

Un grosso spartiacque tra i modelli valutativi è dato da una valutazione di tipo quantitativa e da una valutazione di tipo qualitativa. La valutazione quantitativa tende ad eliminare gli aspetti della soggettività e a tradurre la valutazione in numeri (questo tipo di orientamento ha trovato corrispondenza nella programmazione per obiettivi dietro cui c'è la teoria comportamentista: si indicano in sequenza una serie di tappe prevedibili, ogni tappa è misurabile e la valutazione è *attenta al prodotto*); la valutazione qualitativa, invece, si ispira ad una ricerca qualitativa in cui la componente della soggettività appare ineliminabile, è più centrata sulla progettazione, dunque ha un approccio più costruttivo, dinamico, *attento ai processi*.

La misurazione quantitativa è difficilmente praticabile, anche se il comportamento valutativo dovrebbe essere più oggettivo, ma ciò comporta un protocollo troppo ingombrante; l'oggettività assoluta, inoltre, non esiste (non esiste neppure nella scienza). La scuola dovrebbe orientarsi verso un modello più aperto ai ragazzi (non avrebbe senso altrimenti parlare di educazione alle emozioni, di attenzione agli stili cognitivi di ognuno...), adottare un tipo di valutazione qualitativa, aperta, attenta agli aspetti processuali, ma nello stesso tempo sensibile al raggiungimento di determinati risultati

Come si può esercitare una valutazione di tipo processuale senza rinunciare ad una valutazione più oggettiva che tenga conto dei risultati finali?

La valutazione funziona se si usa una pluralità di strumenti e di prove e se si dà spazio ad una pluralità di punti di vista; la scuola è un luogo in cui si progetta, in cui si ha una pluralità di idee ed ha bisogno allora di una pluralità di modelli. Ovviamente, la valutazione più autentica è quella processuale, situata, quando si valutano gli aspetti legati al tipo di lavoro intrapreso (nel momento in cui faccio un'attività, il ragazzo mi dà delle risposte), e quella basata su punti di vista diversi, non solo degli insegnanti ma anche degli allievi (vedasi la valutazione triangolare: i bambini osservano i compagni sulla base di una scheda).

Occorre creare e diffondere una cultura della valutazione; bisogna sviluppare un 'occhio valutativo', ma per fare questo occorre una formazione diversa del docente che deve divenire riflessivo, metacognitivo, capace di distanziarsi dal sé, imparando a vedere e a vedersi nel rapporto con gli altri. Ciò è possibile se le scuole attivano laboratori di ricerca e sperimentazione e se si intraprende un lavoro sul curricolo, cioè se si ristrutturano i modelli culturali della disciplina in funzione formativa. Se la valutazione non è collegata alla progettazione (COSA faccio e COME lo faccio), cioè al curricolo (quali sono i saperi essenziali e come veicolano interesse e coinvolgimento, come diventano saperi relazionali, comunicativi, significativi, vivi), ha poco senso, a meno che non si pensi che ciò che si fa vada già bene. Dunque, la valutazione ha un senso se è strettamente connessa alla progettazione (deve esserci osmosi tra valutazione e progettazione), altrimenti si riduce ad un rituale di batterie di test di ingresso, in itinere, finale, collegata alla programmazione per obiettivi.

Vi sono tre livelli di valutazione: valutazione degli apprendimenti, valutazione dei progetti, valutazione del sistema scuola (una interna ed una esterna).

La valutazione esterna del sistema scuola viene esercitata dall'INVALSI con questionari e schede da riempire per configurare le caratteristiche delle scuole e i risultati, i livelli culturali a livello nazionale, in una parola, per accertare come funziona il sistema scolastico. Ai risultati dei questionari e delle prove dovrebbe però seguire qualcosa (si valuta per orientare e capire perché, per riflettere e migliorare), invece non succede mai nulla e tutto si riduce ad una semplice operazione burocratica.

Anche l'OCSE-PISA in modo indiretto svolge la funzione di controllo dello stato di salute di alcuni tipi di scuola (riguarda gli studenti di 15 anni); non ha tuttavia la funzione di orientare le scuole, ma di andare a vedere se il cittadino europeo possiede le competenze per la cittadinanza.

Altre forme di valutazione con funzione di controllo, ma più legate ai processi, sono state quelle del monitoraggio degli IRRE che andavano a vedere il *dichiarato*, l'*agito*, (dimensione quantitativa) il *percepito* (dimensione qualitativa) delle varie scuole. Il monitoraggio, con i focus group (gruppi di genitori, insegnanti, studenti sui quali si va ad indagare le loro rappresentazioni mentali, cosa pensano della scuola) dimostra quanto sia relativa, mai assoluta, la valutazione.

La valutazione interna, invece, è data dall'autoanalisi di Istituto e dall'autovalutazione (con questionari ai genitori e agli studenti).